

Luigi Piccioni, Giorgio Boscagli, Spartaco Gippoliti, Corradino Guacci

DALLE CACCE REALI AL GIOCO DELLA POLITICA

*Le mutevoli identità dell'orso nell'Alta Val di Sangro
1873-2019*



Società Italiana di Storia della Fauna "Giuseppe Altobello"
Centenario del Parco Nazionale d'Abruzzo 1921-2021

Luigi Piccioni, Giorgio Boscagli, Spartaco Gippoliti, Corradino Guacci

DALLE CACCE REALI AL GIOCO DELLA POLITICA

*Le mutevoli identità dell'orso nell'Alta Val di Sangro
1873-2019*

Relazione presentata al Colloque international De la reserve integrale a la nature ordinaire les figures changeantes de la protection de la nature (XIXE-XXIE S.), 29-30 settembre 2020, Archives nationales, Paris.

Traduzione italiana realizzata in occasione I centenario della costituzione del Parco nazionale d'Abruzzo come ente privato, avvenuta il 25 novembre del 1921 nella sede romana della Federazione pro Montibus. Villetta Barrea 25 novembre 2021.



Gli orsi dell'Appennino centrale costituiscono una delle dieci popolazioni europee di orso "isolate"¹. Questo contingente, stimato tra i quaranta e i cinquanta esemplari, proprio a causa delle sue esigue dimensioni viene incluso tra le popolazioni a rischio critico di estinzione.

Nel corso degli ultimi due secoli il suo areale si è lievemente modificato, dapprima restringendosi progressivamente alla sola Alta Val di Sangro – che oggi ospita il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise – e alle sue aree più prossime e successivamente ri-espandendosi pur conservando saldamente la propria *core area* nell'Alta Val di Sangro².

Se si vogliono analizzare i cambiamenti nel tempo del rapporto uomo-orso, in quest'area dell'Appennino, occorre risalire indietro nel tempo fino alla prima metà dell'Ottocento, periodo a partire dal quale le testimonianze scritte si moltiplicano.

¹ Classificata come sottospecie endemica, a partire dal 1921, col nome scientifico di *Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921.

² GIORGIO BOSCALLI, «L'importanza delle aree protette per la conservazione dell'orso bruno marsicano», in CORRADINO GUACCI (a cura di), *Orso bruno marsicano. Verso una strategia di conservazione integrata. Atti del convegno di studi (Bologna, 20 ottobre 2018)*, Campobasso, Palladino, 2020, p. 103-120.



L'ALTA VAL DI SANGRO, ULTIMO RIFUGIO DELL'ORSO NEGLI APPENNINI

L'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921) non è mai stato considerato un pericolo per l'uomo. I danni causati agli allevamenti si limitano, generalmente, al prelievo di un capo di bestiame minuto ogni tanto, visto che la sua alimentazione è prevalentemente vegetariana; mentre le aggressioni all'uomo si contano sulle dita di una mano, avvenute soltanto in casi di animale ferito gravemente o senza via di fuga. In generale l'orso tende a evitare qualsiasi contatto con l'uomo e quando gli capita di incontrarlo tende a fuggire. Ed è in questo modo che viene descritto da uno dei suoi più attenti conoscitori, il medico locale Leonardo Dorotea che pubblica nel 1862 un importante trattato sulle specie cacciabili nell'area³.

Di converso, l'orso è oggetto di una caccia piuttosto sistematica ma mai finalizzata allo sterminio, come invece è il caso del lupo⁴. L'orso viene ucciso le rare volte in cui lo si scopre ad attaccare il bestiame oppure per conquistare del prestigio in paese come nel caso del contadino Cirillo Cocozza, famoso a inizio Ottocento perché affronta gli orsi e li uccide ingaggiando una lotta corpo a corpo, e come nel caso – prima e dopo di lui – di generazioni di cacciatori locali meno audaci ma armati di fucile.

L'uccisione dell'orso non è quindi finalizzata alla sua eradicazione (come invece avveniva nell'Impero asburgico⁵) bensì un mezzo di difesa immediata o uno sfoggio di competenza venatoria. Nel secondo caso si inserisce nella logica delle cacce signorili e nobiliari europee⁶.

³ LEONARDO DOROTEA, *Della caccia e della pesca nel Caraceno. Sommario Zoologico*, Napoli, Stabilimento Tipografico Vitale, 1862 (nuova edizione a cura di Corradino Guacci, Campobasso, Palladino, 2018).

⁴ Il lupo era tradizionalmente cacciato. Al fine della sua eradicazione, diverse istituzioni erogavano premi in danaro GUACCI CORRADINO, *La transumanza. Uomini e lupi nella Capitanata del XIX secolo*, p. 67-84.

⁵ ANNA FINOCCHI & DANILO MUSSI, *Sulla pelle dell'orso. La caccia nei documenti del passato e nelle memorie ottocentesche di Luigi Fantoma*, Arco, Il Sommolago, 2002, p. 90-92.

⁶ LUIGI PICCIONI, *Il dono dell'orso. Abitanti e plantigradi dell'Alta Val di Sangro tra Ottocento e Novecento*, Abruzzo Contemporaneo, 1996/2, p. 61-113.

Nella sua veste di rappresentante dell'élite locale, come sindaco di Villetta Barrea, lo stesso Leonardo Dorotea intuisce le potenzialità politiche della caccia all'orso nella Valle e – a nome dei sindaci della Valle – offre, nel dicembre 1860, l'esclusiva della caccia al sovrano dello stato italiano appena unificato, Vittorio Emanuele II, detto "il re cacciatore" proprio per la sua passione cinegetica. L'offerta viene ignorata, come ne viene ignorata una analoga l'anno successivo, ma nel 1873, di fronte a una nuova proposta, il re accetta. Nasce in tal modo la riserva di caccia reale dell'Alto Sangro.

Nella Valle tuttavia le cose cambiano poco: i pastori continuano a difendersi e qualche cacciatore locale continua ad ammazzare ogni tanto qualche orso. Ciò che per noi conta è che con l'iniziativa di Dorotea e poi dei suoi eredi politici lo status dell'orso marsicano si modifica e se ne modifica l'immagine. Ora è un animale proiettato ufficialmente in una dimensione nazionale, strutturalmente connesso alla figura del re d'Italia e oggetto – almeno potenziale – di grandi cacce nobiliari che possono portare numerosi benefici alla Valle.

Un *asset*, diremmo oggi.

Il mantenimento della riserva di caccia si rivela col tempo molto oneroso perché gli allevatori locali, cui è vietato sparare all'orso, vengono rimborsati dalla Real Casa per tutti i danni che la bestia provoca agli armenti e, in assenza di controlli, all'inizio del nuovo secolo le richieste di risarcimento crescono esponenzialmente. Questo è il motivo per cui nel 1912 re Vittorio Emanuele III restituisce, sia pure a malincuore, la riserva ai sindaci della Valle, mettendo fine al privilegio del diritto reale di caccia.

L'orso torna ad essere, così, liberamente cacciabile.

Ma la fine della riserva coincide temporalmente con una piccola rivoluzione nel modo in cui una parte dei naturalisti italiani considera la fauna più rara e pregiata e soprattutto i grandi mammiferi.



Una delle rare partite di caccia organizzate dopo la fondazione del Parco nazionale, nell'ottobre del 1931. L'orso ucciso viene esposto dal balcone della residenza del presidente del Parco Erminio Sipari. Archivio Sipari, Pescasseroli

UN PARCO NAZIONALE PER SALVARE L'ORSO

Alla fine del 1911 la Società zoologica italiana abbraccia infatti l'idea che per tutelare la grande fauna italiana minacciata si debbano istituire dei parchi nazionali. In tal senso suggerisce che tra le aree da proteggere più urgentemente ci sia quella dell'Alta Val di Sangro a causa delle preziose e uniche popolazioni di camosci e di orsi che vi abitano⁷.

Nell'aprile 1913 un'associazione protezionista, la Lega Nazionale per la Protezione dei Monumenti Naturali, chiede al ministro della Pubblica Istruzione di istituire al più presto un parco nazionale nell'area per evitare che, caduto il divieto di caccia ai privati, folle di cacciatori armati di nuovi e più potenti fucili conducano all'estinzione sia il camoscio che l'orso⁸.

Vista la difficoltà a istituire immediatamente un parco, il camoscio d'Abruzzo – già descritto come *Rupicapra ornata* da Neumann nel 1899⁹ – viene protetto per legge mentre l'orso, ancora considerato nocivo, non riesce a ottenere un provvedimento analogo. Ciononostante nel gennaio del 1923 viene creato finalmente il Parco nazionale d'Abruzzo e con esso la definitiva protezione del plantigrado, nel frattempo riconosciuto anch'esso come sottospecie endemica¹⁰.

Con la nascita del parco nazionale, lo *status* dell'orso marsicano si modifica nuovamente. Da un lato è ormai una popolazione in pericolo e come



Gli emblemi ufficiali del Parco nazionale d'Abruzzo dalla fondazione ad oggi

tale parte del patrimonio nazionale e anzi mondiale, dall'altro, a livello locale, finisce per rappresentare simbolicamente l'intera area: il primo simbolo ufficiale del Parco è appunto un orso.

L'orso marsicano è dunque protetto, la sua estinzione è scongiurata, la popolazione si stabilizza attorno alla cinquantina di capi, ma per molto tempo l'interesse del grande pubblico, come pure quello degli studiosi, è debole. Il Parco nazionale, che a partire dalla metà degli anni Cinquanta dovrà inoltre affrontare una grave crisi sotto i colpi della speculazione edilizia, non ha né l'energia né la volontà per conoscere meglio l'animale, per farlo conoscere e per individuare forme di protezione più moderne e avanzate.

A partire dal 1962, lo scontro tra difensori del Parco e paladini dello sviluppo sciogliuto raggiunge le pagine dei quotidiani, dando per la prima volta ampia visibilità al Parco e al suo animale-simbolo, l'orso, che viene ampiamente descritto e considerato a rischio a causa dell'espansione degli impianti sciistici, dei grandi alberghi e delle ville costruite lontano dai paesi, spesso in zone dove il plantigrado ha le sue tane¹¹.

¹¹ GIANLUCA TARQUINIO, *Per la storia del Parco nazionale d'Abruzzo dalla ricostituzione al commissariamento*, in *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Lanciano, Rivista Abruzzese, 1998, p. 67-116.

⁷ LINO VACCARI, Per la protezione della fauna italiana, *Bollettino della Società Zoologica Italiana* 1912/1, p. 19-80.

⁸ LUIGI PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Trento, Temi, 2014, p. 207-208.

⁹ OSCAR NEUMANN, *Die Gemse der Abruzzen*, Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, 1899/20, p. 347-350.

¹⁰ LUIGI PICCIONI, *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della "regione dei parchi"*, in MASSIMO COSTANTINI & COSTANTINO FELICE (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni. Abruzzo*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 981-984. Sulle origini del Parco nazionale d'Abruzzo si veda anche LUIGI PICCIONI, *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Camerino, Università di Camerino, 1997, 151 p.

“IL MIO AMICO ORSO”: UNA NUOVA IMMAGINE IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA

Lo scontro conosce un punto di svolta nel 1969 con il successo dei protezionisti e una nuova gestione del Parco, ispirata a criteri di rigorosa conservazione, di sviluppo locale e di management moderno sul modello dei parchi nazionali statunitensi¹². Uno dei primi provvedimenti del nuovo direttore, Franco Tassi, è l'adozione di un nuovo simbolo – in uso ancor oggi – che è un orsetto stilizzato in posizione seduta che si accompagna allo slogan “Il mio amico orso”. Dopo diversi decenni l'orso torna ad essere il simbolo ufficiale del Parco ma in una prospettiva del tutto nuova: l'immagine è ora rassicurante e amichevole e deve molto alla cultura del fumetto e del cartone animato mentre lo slogan rafforza questa idea dichiarando l'innocuità e anzi la familiarità – quantomeno simbolica – del plantigrado nei confronti dell'uomo.

Negli anni Settanta l'orso marsicano viene non solo popolarizzato ma inizia ad essere per la prima volta studiato – al pari di molte altre specie che vivono nel Parco – in modo sistematico. Una generazione di giovani zoologi va a svolgere le proprie ricerche nell'area utilizzando i laboratori e le strutture del Parco e dà un contributo notevole all'avanzamento delle conoscenze nazionali nel campo dell'ecologia e della fisiologia ma anche del comportamento animale¹³.

Questa è una novità importante.

Fino alla prima metà degli anni Settanta l'orso marsicano non è mai stato oggetto di ricerche sul campo condotte da studiosi e con metodologie avanzate. Per anni i guardaparco hanno preso regolarmente nota degli avvistamenti, delle tane conosciute, hanno fatto le prime fotografie dell'orso in libertà, ma mai all'interno di programmi di ricerca guidati da scienziati. Nel 1971, invece, l'esperto canadese Stephen HERRERO e il tecnico natu-

ralista del Parco Franco ZUNINO svolgono una ricerca complessa e articolata¹⁴ sulla presenza del plantigrado, premessa a una serie sempre più ampia di ricerche che culminano con la creazione nel 1983 del Gruppo orso Italia, struttura finalizzata a monitorare la presenza dell'orso su tutto l'Appennino centrale e a promuovere e coordinare la ricerca scientifica in merito.

Avidamente – e per lo più inutilmente – ricercato da appassionati e turisti, poco cacciato dai bracconieri, fatto oggetto di un gran numero di iniziative di studio e di promozione da parte del Parco¹⁵, visto senza troppa ostilità dagli allevatori che sono sempre ben risarciti per i danni subiti, l'orso marsicano diviene un beniamino del pubblico tanto che nel 2008 nel paese di Pizzone, nel versante molisano del Parco, si giungerà a inaugurare il primo museo a lui dedicato.

Per arrivare a questo esito sono in ogni caso necessari diversi passaggi. Un evento importante si verifica nel 1982 quando un piccolo d'orso senza madre, denutrito e in pericolo di vita viene recuperato e battezzato Sandrino in onore del presidente della Repubblica, il popolarissimo Sandro Pertini. L'orsacchiotto viene fatto oggetto di un'ampia campagna di stampa che occupa per varie settimane i media italiani. È la prima volta, peraltro, che un animale selvatico del Parco viene reso familiare al grande pubblico con un nome proprio di persona. Col passare degli anni questa pratica diverrà consuetudinaria ma, in questo momento, acquisisce una grande risonanza e colpisce profondamente l'immaginario collettivo.

Un impatto ancora maggiore viene esercitato, all'inizio degli anni Novanta, dalla diffusione sulle reti televisive di immagini degli orsi marsicani in libertà. La diffusione più ampia di riprese filmate è frutto dell'incontro

¹⁴ FRANCO ZUNINO ET STEPHEN HERRERO, “The status of the brown bear in Abruzzo National Park, Italy, 1971”, *Biological Conservation*, 1972/4, p. 263-272.

¹⁵ A partire dal 2015 tutte le iniziative intraprese dalla direzione del Parco nazionale in favore dell'orso vengono illustrate ogni anno nel “Rapporto orso marsicano” che viene pubblicato come numero speciale della rivista *Natura protetta*.

¹² LUIGI PICCIONI, *Pioneering Sustainable Tourism. The Case of the Abruzzo National Park*, *Zeitschrift für Tourismuswissenschaft*, 2017/1, p. 87-113.

¹³ FRANCO TASSI, *Orso vivrai!*, Milano, Giorgio Mondadori, 1990.



Nonostante i danni causati di tanto in tanto a contadini e allevatori, l'orso è tradizionalmente un animale molto amato dalla popolazione dell'Alta Val di Sangro (1955 circa). Il guardiano del Parco Nazionale Armando Petrella mostra agli abitanti del villaggio un cucciolo d'orso rimasto senza madre. Archivio Ente Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Villetta Barrea

di due innovazioni tecniche: l'utilizzo di strumentazioni radiotelemetriche per la rilevazione degli spostamenti degli animali e l'utilizzo di videocamere a circuito chiuso controllate a distanza in zone dove la presenza dell'animale è costante. Per la prima volta è possibile disporre di notevoli quantità di riprese, alcune delle quali altamente spettacolari, impresse su nastri magnetici o supporti digitali che possono essere agevolmente copiate e distribuite agli organi di stampa e alle catene televisive. In un'epoca di persistente interesse dell'opinione pubblica per la fauna e la flora selvatica, la possibilità di vedere sullo schermo non solo gli esponenti della fauna esotica ma anche questi grandi mammiferi delle foreste appenniniche è un importante passo avanti e dà un ulteriore impulso al processo di familiarizzazione.

Inoltre, grazie al successo di questi programmi, l'interesse del ministero dell'Ambiente nei confronti del Parco nazionale d'Abruzzo e della protezione dell'orso cresce notevolmente.

“ANIMALI CONFIDENTI”: RISCHI E POTENZIALITÀ

Sempre nei primi anni Novanta comincia a verificarsi un fenomeno destinato a diventare man mano più importante nel corso del tempo e a determinare notevoli modificazioni nel rapporto tra società e animale: il fenomeno dei cosiddetti “animali confidenti”, ovvero degli animali selvatici che hanno perso la paura dell'uomo, che hanno “confidenza”¹⁶. Per lunghi decenni gli orsi dell'Alta Val di Sangro sono stati molto difficili da incontrare. Vivevano la maggior parte del tempo nelle profondità del bosco e quando percepivano la presenza dell'uomo – come aveva osservato Leonardo DOROTEA a metà Ottocento – fuggivano. Per chi lavorava nel bosco e alle alte quote, come i boscaioli, i carbonari e i pastori, l'incontro con l'orso era più frequente e poteva capitare di tanto in tanto che, soprattutto in tarda estate, qualche esemplare si spingesse fino agli orti e ai pollai che circondavano i paesi alla ricerca di cibo. Ma per secoli il comportamento dell'orso era stato condizionato da due fattori: da un lato le pratiche di dissuasione messe in atto dai pastori e dagli abitanti dei villaggi per tenerlo lontano dalle greggi, dai pollai e dagli alveari e dall'altro la presenza di frutta e seminativi anche ad alta quota, lontano dai centri abitati. Il progressivo abbandono delle attività tradizionali, soprattutto a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha allontanato dalla montagna e dal bosco quelle figure professionali che tenevano a distanza le bestie selvatiche e ha provocato l'abbandono delle colture di alta quota, cosicché la popolazione di orsi si è andata progressivamente adattando a una situazione nuova. Una situazione in cui non esiste più alcuna forma

¹⁶ CINZIA SULLI, ROBERTA LATINI, DANIELA D'AMICO & LUCIANO SAMMARONE, *Protocollo Operativo Sperimentale per la gestione del fenomeno degli orsi confidenti e/o problematici nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise*, Azione C5 LIFE09 NAT/IT/160 LIFE Arctos, 2012; PAOLO FORCONI, *Orsi bruni marsicani problematici, abituati all'uomo o affamati? Sintomi, cause ed evoluzione del fenomeno*, in CORRADINO GUACCI (a cura di), *Orso bruno marsicano. Verso una strategia di conservazione integrata*. Atti del convegno di studi (Bologna, 20 ottobre 2018), Campobasso, Palladino, 2020, p. 121-154.

di dissuasione e in cui il cibo proveniente da colture di alta quota è quasi sparito. L'orso tende ora a cercare il cibo dove è più abbondante e facile da trovare, tra l'altro senza correre pericoli: in paese e nelle aree in cui si concentrano i turisti.

I primi anni Novanta sono appunto quelli in cui questa nuova situazione comincia a manifestarsi.

Gli incontri e gli avvistamenti si fanno più facili e più frequenti, ma soprattutto nell'agosto 1994 il personale dell'Ente Parco è costretto per la prima volta a catturare un'orsa che, in cerca di cibo, ha avvicinato in più occasioni i turisti: l'orsa Yoga è la prima di una lunga serie di orsi “*confidenti*” che si moltiplicano nel corso degli anni e finiscono col frequentare in modo sistematico gli abitati dell'area, senza ormai più nessuna, o quasi, forma di riluttanza. Stessa cosa avviene in seguito con i cervi nobili (*Cervus elaphus*). Reintrodotti all'inizio degli anni Settanta, sono rimasti piuttosto elusivi per circa venticinque anni finché dai primi anni Duemila si sono abituati a frequentare – durante l'estate e in buon numero – dapprima ai margini e poi all'interno del centro abitato di Villetta Barrea divenendo una vera e propria attrazione locale.

La convergenza tra una popolarità sempre maggiore presso il grande pubblico e la sua sempre più frequente presenza a fondo valle, nei pressi dei centri abitati o addirittura al loro interno si accompagnano a due ulteriori evoluzioni tecnologiche esplose parallelamente nei primi anni del nuovo millennio: la possibilità di scattare fotografie di buona risoluzione con un telefono cellulare e la comparsa e la rapida diffusione dei *social network*¹⁷. Grazie all'assenza di aggressività dell'animale, capita sempre più spesso che un orso che si trovi in paese alla ricerca di cibo sia inseguito da un gran numero di persone che vogliono fotografarlo o addirittura fare *selfies* con l'ani-

¹⁷ Si veda *Introduction* a VERONICA NANNI, ENRICO CAPRIO, GIULIA BOMBIERI, STEFANO SCHIAPARELLI, CARLO CHIORRI, STEFANO MAMMOLA, PAOLO PEDRINI & VINCENZO PENTERRI, *Social Media and Large Carnivores: Sharing Biased News on Attacks on Humans*, *Frontiers on Ecology and Evolution*, 2020, articolo 71.



L'orsa Amarena e i suoi quattro cuccioli si mostrano al “pubblico” per le strade di Villalago, giugno 2020 (foto Paolo Forconi)

male sullo sfondo. Nel 2020, la femmina di orso battezzata Amarena è stata seguita da molti fotografi presso i paesi di Villalago e San Sebastiano mentre era impegnata ad allevare una cucciolata di ben quattro piccoli. È stato un grande successo e migliaia di persone l'hanno seguita sui social network.

In breve, all'inizio del nuovo secolo la presenza a fondo valle e nei pressi dei paesi di un grande mammifero selvatico popolare come l'orso, il desiderio di vederlo, la possibilità per chiunque di fotografarlo e la possibilità di diffondere in tempo reale una fotografia o un video che mostri l'ambita “preda” e il proprio personale rapporto con essa sono fenomeni che hanno aumentato enormemente l'attenzione e l'interesse verso il plan-tigrado.

Questa serie di cambiamenti finisce col modificare tanto lo *status* dell'orso nell'immaginario locale e nazionale quanto le problematiche legate alla sua gestione.

UN PROBLEMA PUBBLICO

A fronte di una popolazione considerata a rischio ma grosso modo stabile sui 40-50 esemplari almeno sin dai primi sommari rilevamenti degli anni Venti del Novecento, la risonanza assunta dalla morte di singoli esemplari e la conseguente preoccupazione per la salvezza della sottospecie si è infatti amplificata enormemente dalla seconda metà degli anni Novanta in poi. Ancora nel corso degli anni Settanta la morte, anche per cause non naturali, di un orso e il suo ritrovamento venivano riferiti soltanto in brevi trafiletti sui giornali locali e venivano visti poco più che come curiosità, salvo il fatto che magari l'Ente Parco emetteva un comunicato stampa sottolineando la gravità del fatto.

Dagli anni Novanta in poi – e in misura sempre crescente negli anni più vicini a noi – la morte di uno o più orsi, tanto più se per cause antropiche, suscita ondate di compassione e di preoccupazione per la salute e il futuro della specie, non solo tra le comunità locali ma ancor più in vaste fasce di opinione pubblica nazionale e talvolta persino straniera.

Si assiste così a quella che potremmo definire la “moltiplicazione degli stakeholders”. Se fino agli anni Settanta la vicenda dell'anonimo orso che ha rubato una pecora, è stato ucciso da un bracconiere o è finito sotto una macchina costituisce un problema che riguarda l'Ente parco, l'allevatore che è stato danneggiato e gli enti che finanziano i rimborsi, come la Regione Abruzzo e il Wwf, a partire dalla metà degli anni Ottanta e soprattutto dalla metà degli anni Novanta essa finisce col riguardare un gran numero di soggetti spesso in conflitto tra loro per difendere o guadagnare visibilità, prestigio, risorse.

Oltre all'Ente parco e alle amministrazioni locali diventano protagonisti attivi di quello che ormai è divenuto un “problema pubblico”¹⁸:

a) i centri di ricerca che si contendono incarichi e finanziamenti per stu-



L'attenzione pubblica intorno all'orso rimane costante a causa della persistente minaccia di estinzione. Archivio Ente Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, Villetta Barrea

diare la biologia e l'etologia della popolazione di orsi e la sua consistenza e per indicare strategie finalizzate alla conservazione (Gruppo orso Italia 1983; Università di Roma da anni Novanta, Corpo forestale dello Stato dalla prima metà degli anni Duemila);

b) un numero crescente di associazioni che hanno tra gli scopi principali o addirittura come scopo principale la salvezza dell'orso marsicano (Wwf dal 1969; Wilderness Italia dal 1985; Amici dell'orso Bernardo dal 2000; Montagna grande dal 2007; Società italiana per la storia della fauna dal 2011; Salviamo l'orso dal 2012);

c) i responsabili di progetti scientifici di monitoraggio e sostegno alla popolazione di orsi (Progetti “Un parco per l'Orso” e “Ponte” del parco Regionale Sirente-Velino 1997; Patom dal 2005; Progetto Life Arctos dal 2010).

Ma l'aspetto forse più importante è che le iniziative e spesso gli scontri tra questi soggetti, tutti impegnati nella “salvezza” dell'orso marsicano

¹⁸ MAÏA MARTIN, “Entre affection et aversion, le retour du loup en Cévennes comme problème public”, *Terrains & Travaux*, 2012/20, pp. 15-33.

minacciato di estinzione – nonostante il numero di orsi sia stabile da decenni – si svolgono in un’arena pubblica ormai nazionale e carica di enfasi e di risonanze emotive che coinvolge decine di migliaia di persone che non solo non hanno mai avuto direttamente a che fare con un orso, ma che per lo più non sono mai neanche state di persona in Alta Val di Sangro. Nel 2018, la Società Italiana per la storia della fauna ha anche organizzato il primo convegno dedicato esclusivamente all’orso marsicano (Guacci, 2020), entità faunistica così particolare che è stata definita la Pompei dei beni ambientali italiani.

Questa grande trasformazione, che qui si è solo potuta accennare brevemente e che non è stata ancora mai studiata in modo sistematico, coinvolge quindi in modo intenso e permanente gli enti pubblici preposti, la popolazione locale, le varie associazioni per la salvezza dell’orso ma anche e soprattutto un’opinione pubblica nazionale sempre più ampia e interessata, se non addirittura coinvolta emotivamente. Attualmente, la situazione è tale che per giustificare pubblicamente certe designazioni di gestori di aree protette è stata invocata la presunta capacità del candidato di affrontare con forza la questione della salvezza degli orsi¹⁹.

CONCLUSIONI

La storia che è stata qui ricostruita in modo molto schematico è la storia di una serie di trasformazioni successive dell’immagine dell’orso marsicano – e delle pratiche che ne derivano – trasformazioni causate da vasti fenomeni di cambiamento culturale nel corso di un secolo e mezzo. A metà

dell’Ottocento, l’orso è infatti un animale ben radicato nell’immaginario popolare italiano – ed europeo – ma lontano dalla pratica quotidiana di quasi tutta la popolazione perché estremamente raro. Nell’Alta Val di Sangro, dove sopravvivono gli ultimi esemplari della sottospecie appenninica, è oggetto principalmente di cacce nobiliari o di prestigio, mai di caccia di sterminio, in quanto la sua convivenza con l’uomo non sembra essere particolarmente conflittuale. Un cambiamento importante avvenne all’inizio del XX secolo. Con l’avvento delle prime sensibilità ambientaliste in alcuni ambienti nazionali e internazionali, l’orso diviene un’importante risorsa naturale e simbolica in pericolo di estinzione, circostanza che stimola sforzi di protezione come la creazione del Parco Nazionale d’Abruzzo nel 1923. Un’altra svolta avviene tra gli anni ’60 e ’70, quando la sensibilità per l’ambiente e la sua protezione si è diffusa in modo massiccio in tutti gli strati dell’opinione pubblica dei paesi industrializzati. L’orso è ormai diventato un simbolo familiare e psicologicamente coinvolgente, che certamente merita di essere protetto, così come le zone in cui sopravvive. Nel corso degli anni, questa nuova visione non è certo ridimensionata bensì amplificata. Questo è particolarmente evidente a partire dagli anni ’90, grazie alla concomitanza di varie circostanze come l’apparizione di orsi “fiduciosi”, lo sviluppo di tecniche video e l’avvento dei social media. Le tappe successive della trasformazione dell’immagine dell’orso – alle sue diverse scale spaziali – si rivelano così interessanti testimoni di cambiamenti sociali e culturali di carattere generale e contribuiscono, a loro volta, alla comparsa e allo sviluppo di nuove pratiche di protezione e di valorizzazione collettiva dell’animale.

¹⁹ *Orso marsicano e Parco d’Abruzzo. Querelle Orlando-ambientalisti sul nuovo presidente*, Gaianews, 23/01/2014 [<http://gaianews.it/rubriche/osservatorio-sullorso-marsicano/orso-marsicano-e-parco-dabruzzo-querelle-orlando-ambientalisti-sul-nuovo-presidente-50932.html>].

BIBLIOGRAFIA

- BOSCAGLI GIORGIO, *L'importanza delle aree protette per la conservazione dell'orso bruno marsicano*, in GUACCI CORRADINO (a cura di), "Orso bruno marsicano. Verso una strategia di conservazione integrata", Atti del convegno di studi (Bologna, 20 ottobre 2018), Campobasso, Palladino, 2020, p. 103-120.
- BOSCAGLI GIORGIO, PELLEGRINI MASSIMO, FEBBO DARIO, PELLEGRINI MARIO, CALÒ COSIMO MARCO & CASTELLUCCI CIRO, *Distribuzione storica recente (1900-1991) dell'Orso bruno marsicano (Ursus arctos marsicanus) all'esterno del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, 1993/1, pp. 46-84 (url <http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/03/Boscagli-et-al.-Distribuzione-storica-recente-dellorso-bruno-marsicano.pdf>).
- CIUCCI PAOLO & BOITANI LUIGI, *The Appennine Brown Bear: A Critical Review of Its Status and Conservation Problems*, Ursus, 2008/2, p. 130-145.
- DEL PRINCIPE CASIMIRO, *Caccia all'orso in Abruzzo*, L'Abruzzo, 1920/5, p. 265-78 (url <http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/03/Del-Principe-Caccia-allorso-in-Abruzzo.pdf>).
- DOROTEA LEONARDO, *Della caccia e della pesca nel Caraceno. Sommario Zoologico*, Napoli, Stabilimento Tipografico Vitale, 1862 (nuova edizione a cura di Corradino Guacci, Campobasso, Palladino, 2018).
- FEBBO DARIO & PELLEGRINI MASSIMO, *The historical presence of the brown bear in the Apennines*, Aquilo Ser Zoologica, 1990, p. 85-88 (url <http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/03/Febbo-Pellegrini-The-Historical-presence-of-the-brown-bear-in-the-Apennines.pdf>).
- FORCONI PAOLO, *Orsi bruni marsicani problematici, abituati all'uomo o affamati? Sintomi, cause ed evoluzione del fenomeno*, in Guacci Corradino (dir.), "Orso bruno marsicano. Verso una strategia di conservazione integrata", Atti del convegno di studi (Bologna, 20 ottobre 2018), Campobasso, Palladino, 2020, p. 121-154.
- GIPPOLITI SPARTACO & GUACCI CORRADINO, *Il mammifero italiano più minacciato: l'Orso marsicano. Un approccio interdisciplinare per la sua conservazione*, Natura e montagna, 2017/2-3, p. 29-35. (url <http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2018/11/Gippoliti-S.-Guacci-C.-Il-mammifero-italiano-pi%C3%B9-minacciato-lorso-marsicano.-Un-approccio-interdisciplinare-per-la-sua-conservazione.pdf>)

- GUACCI CORRADINO (a cura di), *Orso bruno marsicano. Verso una strategia di conservazione integrata, Atti del convegno di studi (Bologna, 20 ottobre 2018)*, Campobasso, Palladino, 2020. (url <http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/06/Atti-Bologna-promo.pdf>)
- GUACCI CORRADINO, *Faunal knowledge and policies at the origins of the Park and in its first period*, in PICCIONI LUIGI (a cura di), “Ninety years of the Abruzzo national park 1922-2012. Proceedings of the Conference held in Pescasseroli, May 18-20, 2012”, Cambridge Scholars Publishing, 2013, p. 31-41.
- GUACCI CORRADINO, *La transumanza. Uomini e lupi nella Capitanata del XIX secolo*, Trento, Temi, 2013.
- MAÏA MARTIN, *Entre affection et aversion, le retour du loup en Cévennes comme problème public*, Terrains & Travaux, 2012/20, p. 15-33.
- NANNI VERONICA, CAPRIO ENRICO, BOMBIERI GIULIA, SCHIAPARELLI STEFANO, CHIORRI CARLO, MAMMOLA STEFANO, PEDRINI PAOLO & PENTERIANI VINCENZO, *Social Media and Large Carnivores: Sharing Biased News on Attacks on Humans*, Frontiers on Ecology and Evolution, 2020, article 71.
- NEUMANN OSCAR, *Die Gemse der Abruzzen*, Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova, 1899/20, p. 347-350.
- PENTERIANI VINCENZO, LÓPEZ-BAO JOSÉ VICENTE, BETTEGA CHIARA, DALERUMA FREDRIK, DEL MAR DELGADO MARÍA, JERINA KLEMEN, KOJOLA ILPO, KROFEL MIHA & ORDIZ ANDRÉS, *Consequences of brown bear viewing tourism: A review*, Biological Conservation, 2017/206, p. 169–180.
- PICCIONI LUIGI, “*Il dono dell’orso*”. *Abitanti e plantigradi dell’Alta Val di Sangro tra Ottocento e Novecento*, Abruzzo Contemporaneo, 1996/2, p. 61-113 (url <http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/03/Piccioni-Luigi-1996-Il-dono-dellorso.pdf>).
- PICCIONI LUIGI, *The struggle between two opposite views of tourism development in the Abruzzo National Park (Central Appenines) in the years 1960-1980*, communication à la 7me Conference de l’ESEH (European Society for Environmental History), Munich, 24.8.2013 (url <http://www.ecostat.unical.it/Piccioni/Pubblicazioni/Pubs%20PDF/Piccioni%202013.%20Pna%20tourism%20Seventies.pdf>).
- ROMAGNUOLO TEA, *Can we bear the bear? Public attitudes towards the Marsican brown bear (Ursus arctos marsicanus) in the Abruzzo region, Italy, with management implications for their conservation*, Unpublished thesis, Plymouth University, 2016 (url <https://www.salviamolorso.it/wp-content/uploads/2016/05/Dissertation-of-Taea-Romagnuolo.pdf>).
- SIPARI ERMINIO, *Tentativo di statistica degli orsi, camosci, caprioli, lupi e aquile uccisi o catturati nella zona del Parco Nazionale d’Abruzzo*, in Id., “Relazione del presidente del Direttorio provvisorio dell’Ente autonomo del Parco Nazionale d’Abruzzo alla Commissione amministratrice dell’Ente stesso, nominata con Regio decreto 25 marzo 1923”, Tivoli, Tipografia Maiella, 1926, p. 275-290.
- SULLI CINZIA, LATINI ROBERTA, D’AMICO DANIELA & SAMMARONE LUCIANO, *Protocollo Operativo Sperimentale per la gestione del fenomeno degli orsi confidenti e/o problematici nell’area del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, Azione C5 LIFE09 NAT/IT/160 LIFE Arctos*, 2012 (url http://www.parcobruzzo.it/pdf/A5_protocollo_orsi_problematici.pdf).
- TARQUINIO GIANLUCA, *Testimonianze storiche della presenza dell’orso bruno marsicano in Abruzzo e nelle aree limitrofe*, Sora, Grafitalia, 2001 (url <http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/03/Tarquino-Testimonianze-storiche-della-presenza-dellorso-bruno-marsicano-in-Abruzzo-e-nelle-aree-limitrofe.pdf>).
- TASSI FRANCO, *Orso vivrai!*, Milano, Giorgio Mondadori, 1990.
- VACCARI LINO, *Per la protezione della fauna italiana*, Bollettino della Società Zoologica Italiana, 1912/1, p. 19-80 (url http://www.storiadellafauna.com/wp-content/uploads/2020/03/Lino-Vaccari_Per_la_protezione_della_Fauna_Italiana1912-1.pdf).
- ZUNINO FRANCO & HERRERO STEPHEN, *The status of the brown bear in Abruzzo National Park, Italy, 1971*, Biological Conservation, 1972/4, p. 263-272.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021
presso la Tipografia Lampo srls - Ripalimosani (Cb)